

Tecnici al lavoro. Nel 2013 servono almeno 183 milioni da reperire nel bilancio del Miur

Nel mirino i fondi sull'offerta formativa

ROMA

La soluzione al rebus sull'orario dei docenti potrebbe arrivare dal «Mof». Dietro questo acronimo, forse sconosciuto ai più, si nasconde il fondo per il «miglioramento dell'offerta formativa», uno dei pochi capitoli di bilancio del Miur capaci di sopportare un taglio di quasi 183 milioni. Quelli che servirebbero a garantire il contributo del ministero dell'Istruzione nella misura chiesta dalla spending review per il 2013 e ribadita dal Ddl stabilità. Ma non sono escluse ricette alternative visto che, dalle parti di viale Trastevere, la ricerca di coperture diverse dall'innalzamento da 18 a 24 ore, a parità di stipendio, dell'orario di lavoro dei docenti è appena partita.

Quella del «Mof» per ora è soltanto un'ipotesi nata in ambienti tecnici. Sono due gli «indizi» che conducono al fondo che serve a retribuire i progetti messi in campo dalle varie scuole in nome dell'autonomia come possibile «bersaglio» delle riduzioni

di spesa imposte al dicastero guidato da Francesco Profumo: la rigidità estrema del bilancio dell'Istruzione che è assorbito per oltre il 90% dai costi del personale; l'impossibilità di mettere mano al fondo di funzionamento delle scuole che dopo alcuni anni è stato rimpinguato

LE ALTRE PROPOSTE

Il Pd chiede di attingere alle risorse di Difesa e Farnesina, il Pdl mette nel mirino le consulenze, l'Idv pensa ai finanziamenti per le private

seppure non nella misura auspicata dagli istituti e, soprattutto, dalla famiglie. Ma non è detto che la soluzione passi, poiché al «Mof» fanno riferimento anche la contrattazione collettiva e i trattamenti accessori di insegnanti e Ata. Per cui difficilmente i sindacati vedrebbero di buon occhio una sforbiciata.

Ma il problema resta anche perché vanno reperiti 182,9 milioni per il 2013, 172,7 milioni per il 2014 e 236,7 milioni per il 2015. Per ora il ministero ha escluso che allo studio ci sia la possibilità di innalzare almeno a 21 ore la presenza nelle classi dei docenti come era stato ipotizzato in ambienti parlamentari nei giorni scorsi. E ciò nonostante il recente rapporto «Education at a glance 2012» dell'Ocse abbia testimoniato come il carico di orario annuale sui nostri professori sia inferiore a quello della media degli altri Paesi industrializzati.

A fare dell'orario a 18 ore la propria «linea del Piave» è soprattutto il Pd. Specie per gli effetti che la misura avrebbe sulle supplenze oggi affidate ai precari. E sono soprattutto i democratici che ieri si sono affannati nel cercare fonti di prelievo alternative. La responsabile scuola del partito, Francesca Puglisi, ha proposto di «mettere mano alla spesa corrente del ministero della Difesa: su 11 miliardi - ha ag-

giunto - lo 0,1% potrebbe essere destinato all'Istruzione». Proponendo, in alternativa, di volgere lo sguardo dalle parti della Farnesina e decurtare le diarie del personale di ambasciata oppure di risparmiare all'interno del comparto Istruzione adottando dei software open source.

Alla ricerca di coperture alternative anche il Pdl. Un «no» all'aumento dell'orario è giunto anche dall'ex ministro Mariastella Gelmini mentre la responsabile scuola del partito, Emanuela Centemero, ha detto che si sta guardando sia ai risparmi «che riguardano la dirigenza e le consulenze del ministero dell'Istruzione che quelli di altri ministeri».

D'accordo sullo stralcio della norma infine anche l'Udc, che non ha ancora formulato una proposta alternativa, e l'Idv, che ha individuato invece nei 223 destinati agli istituti privati dalla stessa legge di stabilità la «posta» di bilancio aggredibile.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

